



In una mappa messa in rete da Google i luoghi della rivolta in Libia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Se crollasse il feudo del Colonnello Gheddafi - e nell'ipotesi che tale crollo sia rapido e non si traduca in una lunga e sanguinosa rivolta - è pensabile che un nuovo regime voglia rispettare gli accordi presi con l'Italia, e il "tappo" mediterraneo tornerebbe al suo posto. In caso contrario una ripresa massiccia dei flussi irregolari sarebbe inevitabile e bisognerebbe attrezzarsi per "emergenze" assai più gravi e prolungate di quella tunisina». A sostenerlo è uno dei più autorevoli Demografi italiani: il professor Massimo Livi Bacci.

Dopo la Tunisia, la rivolta nel Maghreb investe la Libia di Gheddafi. Se salta il «tappo» libico quali ricadute ciò potrà avere sulla dinamica e i caratteri dei flussi migratori nel Mediterraneo?

«Se crollasse il feudo del Colonnello Gheddafi - e nell'ipotesi che tale crollo sia rapido e non si traduca in una lunga e sanguinosa rivolta - è pensabile che un nuovo regime voglia rispettare gli accordi presi con l'Italia, e il "tappo" mediterraneo tornerebbe al suo posto. In caso contrario una ripresa massiccia dei flussi irregolari sarebbe inevitabile e bisognerebbe attrezzarsi per

Intervista a Massimo Livi Bacci

«Se salta il tappo libico emergenza in Europa»

Per il demografo un crollo del regime di Gheddafi nel caos causerebbe un esodo molto più massiccio rispetto alla fuga in corso dalla Tunisia

«emergenze" assai più gravi e prolungate di quella tunisina (ammesso che questa si stia esaurendo). Va tenuto in conto, poi, la specificità libica, Paese piccolo demograficamente (7 milioni di abitanti) ma nel quale vive una massa di immigrati irregolari valutata tra uno e due milioni, assai superiore al numero totale degli irregolari degli altri Paesi nordafricani. Come tutti i Paesi la cui ricchezza è fondata sul petrolio, una parte considerevole della manodopera è immigrata. Gran parte proviene dall'Africa subsahariana e la Libia è il principale Paese di destinazione e di transito. Quindi, occhi puntati sulla Libia, per restituire l'Accordo bilaterale al ri-

spetto della Convenzione di Ginevra - Gheddafi o non Gheddafi - e per la funzione di terminale principale dei flussi africano diretti a nord».

In che termini l'Italia e l'Europa dovrebbero ripensare la loro politica verso quei Paesi in rivolta?

«Va ricordato che i Paesi europei si sono mossi autonomamente, per quanto riguarda il controllo delle migrazioni Mediterranee, e delle acque atlantiche. A partire dalla metà degli anni '90, la Spagna ha sviluppato una politica assai articolata per interrompere i flussi irregolari attraverso lo stretto di Gibilterra e tra la costa Africana e le Canarie. Tale politica si è basata su complessi accor-

di bilaterali col Marocco e con altri Stati africani, di provenienza e di transito. Accordi che hanno riguardato il controllo delle partenze, la riammissione degli irregolari, la concessione di quote di ingressi legali riservate. E poi la messa in opera del "Sive" (Sistema Integrato di Vigilanza Esterna) per monitorare, seguire, intercettare il traffico marittimo, con mezzi aerei, elettronici, di intelligence. Questa politica è stata efficace ed ha ridotto notevolmente i transiti irregolari. La politica delle intercettazioni - e dei respingimenti - concordata con la Libia si muove nella stessa direzione; a prescindere dalle violazioni del dettato della